

Per preparare una discreta polenta, i marinai chioggiotti sono ritenuti per specialisti. Quando queste rive li attiravano e calavano qui numerosi i bragozzi, la sera, dopo la pesca, ritornati in porto per attraccarsi lungo la riva, si vedevano quei marinai a piccoli gruppi, ogni barca a sè, tutti intenti a far bollire la polenta in un cantuccio della coperta o ripulire un po' di pesce miruto per il guazzettino. Intanto un cane barbone abbaiava minaccioso ai passanti, forse con la lodevole intenzione di difendere quel pignatone dalle brame altrui.

Per essi quel cibo era frugale, mal condito con brodetto di pesce; ma quando la pescata era ricca, al piatto principale prescritto dalla comunità veniva aggiunto qualche pesce più grosso che andava arrostito sulla gratella: quelli erano i momenti di baldoria. E che la polenta

fosse per quei pescatori induriti dalle fatiche qualche cosa di inerente alla professione, lo conferma la tradizionale mascherata dei marinai chioggiotti; mascherata che più non si fa, perchè dopo la guerra sono diminuite generalmente tutte le manifestazioni piazzaiuole del carnevale, e qui più che altrove, ed anche, perchè di bragozzi chioggiotti non ne abbiamo ormai che pochini, due o tre, e quegli equipaggi non si sentono più in numero tale da riprendere gaiamente l'antica tradizione.

Ma ai tempi quando l'allegria collettiva era un'epidemia, all'ultimo giorno di carnevale non mancava mai la mascherata dei chioggiotti, e la tradizionale polenta cucinata in mezzo alla Piazza dei Signori. Per l'esattezza, di mascherato non c'era che la faccia tinta di rosso e di nero; il costume ma-

rineresco era sempre quello della loro fatica, e non mancavano gli zoccoli di legno col tacco alto, nè la pipetta di terracotta specialissima del marinaio chioggiotto.

Remi, reti, vele, corde, burchielli ed altri attrezzi da pesca venivano portati con ostentazione, ed una caratteristica canzone prevalendo fra altre coloriva lo spirito della mascherata: eccola

E nui che se mo pi co li che tu ti ne tur menta al
men che gua da gnessi mo per far se la pu en ta

per ben colorire il carattere della mascherata.

Dopo un via vai per le calli di Zara al canto incerto di questa e di altre canzoni marinare, la gaia comitiva si riversava in piazza e là seguivano danze e controdanze al batter degli zoccoli, piene di giravolte sul genere della monfrina, e di salti e di gesti poco confacenti all'arte di Tersicore; gesti e salti poi finivano intorno al caldierone che appeso da un tripode faceva bollire la dorata polenta. Poi veniva la pappata finale e un burchiello di buon vino compensava allegramente la comitiva immedesimata della propria importanza.

Ora mi domando: era saporita quella polenta marinara tanto da sostenere un paragone con quella precedentemente insegnata dal ghiotto Arlecchino? Ecco che questo pensiero preoccupante viene a confon-

dere il mio entusiasmo luculliano, anche perchè nella tradizione popolare in forma di sentenza nulla si trova di entusiastico a favore di questo piatto: cibo di Dei. O almeno nulla mi è stato dato a conoscere sin qui, mentre da molto tempo mi occupo di proverbi del popolo e ne ho colma la bisaccia. Ho consultato anche un recente lavoro del triestino Francesco Babudri «all'insegna del buon gusto» ma anche in quell'opera per se stessa molto interessante manca un segno di sincero entusiasmo per questo piatto in discussione.

Trovo invece una seria raccomandazione: la polenta dev'essere ben bollita altrimenti fermenta nelle budella e produce dolori di ventre; quindi un pensiero generoso per l'umanità, ma non troppo rassicurante sulla salubrità della polenta:

„meio che la polenta boia ne la caldiera
che no ne la panza de la massera“.

Questo proverbio trova riscontro
con un altro che ho inteso una sola
volta, ma recentemente e non oso
darlo per tradizionale:

„Varda che la polenta no sia mai cruda
ma faghe dar una bona boiuda“.

Di incerto ho anche il vago ricordo
di aver inteso vociare fra bambini
che giocavano:

„Sgrana, sgrana formenton
che faremo el polenton“.

ma anche questa non posso darla
per buona moneta.

Ecco invece un proverbio dell'uso
che ha l'apparenza di essere lucido
eppure contiene una dose d'ambi-
guità:

„Tuto el mondo se lamenta
co xe cara la polenta“.

Sembra esprima una leggiera
esaltazione mentre di fatto non af-
ferma categoricamente se il lamento
è formulato dai desideri della gola
anzichè dalle esigenze della pancia,
e non viene ancora a dare una
smentita ai miei timori tanto più
che a sminuire l'effetto del prece-
dente, sopraggiunge pronto un altro
proverbio:

„Polenta e puina,
più che se core e meno se camina“.

La ricotta è cibo semplice e gu-
stoso ma dicono che rende l'uomo
fiacco e svogliato; e non meno
vorrebbe dirlo il proverbio che ho
ora accennato; ma dopo una buona
scorpacciata chi è che non si sente
un po' male in gamba? Qui, nel
caso presente occorre che una re-

lativa colpa cada precisamente sulla ricotta. E' un giudizio che si sostiene più per valorizzare un'idea che per constatazioni ottenute; ebbene, accettiamolo, ma se tanto mi dà tanto l'immaginazione trova un effetto ancora più debilitante se presa insieme alla polenta. Certi connubi non accrescono speciali disposizioni di digerimento, in questi casi occorre la rinomata

„salsa de San Bernardo“

se poi per variare viene presa assieme ad una buona frittata, risulta che anche così non rallegra gran fatto:

„Polenta e fritada,
come far co la moglie una balada“.

Siccome bisogna entrare nello spirito del popolo e ritrarne il significato più reccondito, qui, «la balada»

non significa godimento, allegria, ma pane di casa: e

„pan de casa stufa“.

Anche l'autore del «Si» la considera un piatto plebeo, ciò che risulta in verso ed in rima nel passo del ritornello:

„polenta e maride ma 'l „Si“ conservar!“.

Dur di conservare vivo e fiorente il nostro prezioso retaggio, anche sola polenta, anche la fame.

Polenta, sinonimo di fame. Questo suo è un esprimersi sincero spontaneo pieno di semplicità, pur prescindendo dallo spirito di sacrificio che si esalta da sè e condiziona; ma non è ancora la decadenza dello spirito e della fortuna come lo vorrebbe il proverbio:

Chi troppo studia mato diventa
e chi nen studia... magna polenta

e in altri termini chi non si nutre di sapere finisce in basso e in povertà e si nutre di polenta.

Ma ecco che a tagliar la testa al toro, viene un proverbio chiaro come la luce:

„Polenta me stentà,
capon me xe bon!“.

Sembra lo sfogo d'uno schifiloso che si ribelli al piatto tradizionale appunto perchè stanco di subirlo ammanito grossolanamente, con metodo primitivo. Si capisce, dunque, che la polenta con lo stufatino non arriva su troppe mense e tanto meno sulla mensa del miserello. dove, appena, appena è in auge la polenta arrovesciata dal caldierino sulla nuda tavola.

Se il piccolo artigiano riesce a condirla con un poco d'olio aromatizzato da qualche erbaggio, è tutto,

e se a quel giornaliero quando lavora

=„ghe boie sempre la pignata sul camin“

ed egli, quando ha riscosso la mercede può dire con qualche soddisfazione;

„co se lavora se ciapa sempre per la polenta“

non è detto che nel suo caldierino debba esserci a bollire la conquistata polenta. Anche il povero ha i suoi gusti e se la mercede è più abbondante del solito, esorbita.

„La pignata de l'artesan
se no la boje ogi la boje doman“,

è un proverbio profondo che sostiene cose note e logicissime:

„o se lavora o no se lavora“

che sottintende un infinità di conseguenze, e poi ancora:

„dopo la piovà vien el bel tempo“,
che illustra la conseguenza più
rosea, e quando

„la sua pignata no la tende la gata“

perchè quel giorno la sua donna
la mette sul fuoco, in essa può
bollire la rinomata pasta di
mais assieme ai fagioli, o una
manata di erbaggi a seconda delle
risorse della giornata, tanto perchè
l'invilta polenta comparisca in ta-
vola meno che sia possibile in
omaggio al detto invalso fra gli
artigiani:

„polenta e pan xe pasti da vilan“
ed anche quello ancor più sde-
gnoso:

„la polenta xe 'l magnar per i dindi“,
co la polenta se incocona i dindi“.

Molte volte quegli sdegnosi ob-
bligati ad inghiottirla come i giu-
ramenti falsi, calmano quel po' di
nausea con alcune trincate di acqua
fontis, e non senza motivo di ven-
detta:

„chi dopo la polenta beve l'acqua
alza la gamba e la polenta scappa“.

Cerca di quà, cerca di là, una
sola volta mi sono incontrato in un
proverbio che senza esaltare la po-
lenta, dimostra qualche buona in-
tenzione di sostenerla nella pubblica
opinione:

„Polenta fritta — slonga la vita“.

Anche questa sta bene a sapersi,
ma per papparsela fritta qualcuno
obbietterà: occorre abbondanza di
olio oppure di burro, è vero, ma è
anche vero che per allungare la
propria vita si possono fare dei
piccoli sacrifici.

Insomma la vita è piena di antitesi; a questo mondo ci saranno sempre ricchi e poveri, contenti e malcontenti, sobri ed epuloni, quelli che sdegheranno la polenta senza l'abbondante contorno e quelli che non la conosceranno che dura e vedova da qualsiasi ricercatezza del gusto.

„Polenta mal fata e mal conzada...
istesso: sempre meo de una peada“.

diranno questi ultimi, senza curarsi del vecchio indovinello:

„Zala, zalona, zaleta.
no voio morir se no te magno una feta“

Luigi Bauch.

INDICE

dei proverbi, modi di dire, e citazioni

a) Modi di dire

- 1 Salve polenta Cibo di Dei!
- 2 Polenta e sepe (bandiera gialla e nera)
- 3 Polenta e maride ma el Si conservar.
- 4 Sgrana, sgrana formenton che faremo el polenton.

b) Citazioni

- Un bel di fra l'Olio e il Brenta ebbe vita la polenta.
- Nella patria d'Alecchino nacque poscia il polentino.

c) Proverbi.

- Meio che la polenta boia ne la caldiera che no ne la panza de la massera.
 - Varda che la polenta no sia mai cruda ma faghe dar una bona boiuda.
- Tuto el mondo se lamenta
co xe cara la polenta.
- Polenta e puina,
più che se core e meno se camina.

- Tuto xe bon co la salsa de San Bernardo
- Polenta e fritada,
come far co la moglie una balada.
- El pan de casa stufa.
- Chi tropo studia mato diventa,
e chi no studia... magna polenta
- Polenta me stenta,
capon me xe bon.
- A chi che lavora ghe boie sempre la
pignata sul camin (sul fogoler).
- Co se lavora se ciapa sempre per la polenta
- La pignata de l'artesan
se no la boje ogi la boje doman,
- Dopo la piova vien el bel tempo.
- A chi che lavora
la sua pignata no la tende la gata.
- Polenta e pan, xe pasti da vilan
- La polenta xe 'l magnar per i dindi.
- Co la polenta se incocona i dindi.
- Chi dopo la polenta beve l'acqua
alza la gamba e la polenta scappa.
- Polenta frita — slonga la vita.
- Polenta mal fata e mal conzada...
istesso, sempre meo de una peada.
- Zala, zalona, zaleta
no voio morir se no te magno una feta.